

Il nefrologo "forte"



Franco Galli

Caro Direttore,

secondo un noto aforisma i vecchi darebbero solo buoni consigli non potendo più dare cattivi esempi. In quanto "diversamente giovane", preferirei barattare i consigli, generalmente inutili, con qualche provocazione, spero garbata, su temi che mi stanno a cuore e sui quali mi piacerebbe aprire un dibattito.

Lo spunto me lo offre L. Carbonari che, durante un recente convegno a Torino sul salvataggio della fistola, interviene invocando, relativamente all'accesso vascolare, la necessità di avere nefrologi "forti" che siano in grado di garantire il miglior livello assistenziale ai loro pazienti; per forti intendeva: responsabili della progettazione, esecutori quando possibile o committenti quando conveniente, ma, soprattutto, garanti di un utilizzo, un monitoraggio e una manutenzione corretti. Carbonari, chirurgo vascolare, provoca con spirito costruttivo (ma chi gli può dare torto?), convinto com'è che il nefrologo nella gestione in generale dell'accesso vascolare debba avere il ruolo centrale ma, per farlo, deve, anzitutto, sapere. L'importanza del "sapere" è stata più volte evidenziata, anche su GTND; sapere che, nel caso dell'accesso vascolare, non deve necessariamente coincidere con il saper fare, bensì con il saper risolvere problemi importanti per un committente altrettanto importante che si chiama paziente, mettendo in campo tutto quanto occorre in termini di conoscenze e collaborazioni. Il nefrologo che "sa come fare" è indubbiamente un nefrologo "forte" e non c'è dubbio che tale forza non possa che essere figlia prioritariamente di un'appropriata formazione ricevuta. Qui inizia la provocazione che trae spunto da un fenomeno che genera in me crescente inquietudine. Le sarà capitato, Direttore, di notare, in questi ultimi tempi, un pullulare di eventi formativi sull'accesso vascolare, organizzati ovunque e caratterizzati da programmi che spesso sono la fotocopia l'uno dell'altro. Talvolta, l'accesso vascolare è inserito in un contesto di "nefrologia interventistica" a imitazione, a mio avviso solo lessicale, di altre discipline; così, fra corsi di vari livelli, scuole di formazione e *master*, l'imbarazzo della scelta è veramente grande.

A fronte di tale offerta di formazione, c'è solo da chiedersi se l'accesso vascolare continui a rappresentare un problema per molti centri. Non è difficile capire le ragioni di un tale fenomeno: le aziende preferiscono sponsorizzare i corsi piuttosto che i congressi perché per loro sono meno costosi e, inoltre, chi sponsorizza, chi eroga i crediti formativi e chi concede i patrocinii non esercita alcun tipo di controllo sulla qualità dell'insegnamento o sull'esperienza, più o meno documentata, dei docenti. Così, tutti insegnano tutto e pochi probabilmente imparano; l'importante è portarsi a casa quei benedetti (?) crediti che di formativo spesso

hanno proprio poco. Ma la motivazione, forse più importante, alla base delle varie iniziative di formazione è l'occasione per chi organizza di esprimere autoreferenzialità in nome della quale la finalità di un corso, subdolamente illustrata nel suo rationale, passa in secondo piano. Giudizio impietoso il mio? Può darsi... ma è parte della provocazione. Fatte le dovute eccezioni, fatico a cogliere oggi, in generale, quello spirito di servizio che ha connotato i primi programmi formativi del Gruppo di Studio degli Accessi Vascolari, oltre dieci anni fa. I tempi sono indubbiamente cambiati ma, se tale spirito fosse ancora vivo, non assisteremmo spesso al trionfo del narcisismo, comprensibile (non giustificato) quando si fanno conoscere alla comunità scientifica i buoni risultati di un'attività ma assolutamente fuori luogo quando si trasmette un insegnamento soprattutto a chi è agli inizi.

Non faccio di ogni erba un fascio poiché registro, con favore, che nel mucchio vi sono ancora iniziative serie e degne di essere sostenute; ma non sta a me indicarle, soprattutto in questa occasione. Che fare allora perché il nefrologo "forte", invocato da Carbonari come vero gestore dell'accesso vascolare, non resti solo nel campo della fanta-nefrologia? Basterebbe un modesto investimento (parola che oggi suona come bestemmia in chiesa) sulla formazione pratica del nefrologo di domani; mi riferisco allo specializzando che potrebbe uscire dalla scuola con gli strumenti utili a divenire forte da subito, soprattutto se volesse seguire la sua vocazione di "interventista". Certo bisognerebbe crearli l'occasione per una visita sapientemente guidata nel mondo degli accessi vascolari, delle biopsie renali o dei cateteri peritoneali, che gli consenta di apprendere da subito le possibili strategie e, a seguire, di esercitarsi sui vari simulatori oggi disponibili.

Chi potrebbe presentare tale proposta ai vari direttori di scuole di specialità sfidando la prevedibile (anche se non giustificata) suscettibilità di molti di loro? Ci vorrebbe qualcuno sufficientemente autorevole per farlo; certo che se quel qualcuno si chiamasse SIN....

Caro Direttore, per concludere, un auspicio: se la mia provocazione è un sasso in piccionaia, spero che i piccioni non siano tutti sordi e che abbiano voglia di farsi sentire innescando una proficua discussione.

Con stima

Franco Galli

Indirizzo degli Autori:

Dr. Franco Galli
C.so Garibaldi 20/m
27100 Pavia
frabiagio@gmail.com

Ricevuto: 5 Maggio 2013; Accettato: 6 Maggio 2013